

A close-up, microscopic view of a honeycomb structure, showing a dense array of hexagonal cells. The cells are filled with a golden-brown substance, likely honey, and are separated by thin, white, waxy walls. The overall appearance is that of a natural, organic lattice.

Bernard de Mandeville  
LA FAVOLA  
DELLE API



Bernard Mandeville

**La favola delle api**

e

Ricerca sull'origine della  
virtù morale

L'alveare scontento o i mascalzoni  
diventati persone oneste.

**Bernard de Mandeville** (Rotterdam, 15 novembre 1670 - Hackney, 21 gennaio 1733) è stato un medico e filosofo olandese, naturalizzato britannico. È passato alla storia per questo suo poemetto satirico *Fable of the Bees: or, Private Vices, Publick Benefits* (La favola delle api: ovvero vizi privati, pubblica utilità), scritto nel 1705, ma ampliato nella edizione definitiva del 1714. Il libro, che contiene altri scritti di Mandeville volto ad alimentare il dibattito sulla sua idea, fu ampliato più volte fino alla edizione finale del 1724.

Qui ho tradotto dall'inglese solo il poemetto *La favola delle api* perché le traduzioni in circolazione mi parevano troppo libere. Ho aggiunto poi altri testi non poetici, che non ho tradotto io.

Per millenni l'uomo, seguendo lo schema dei branchi di primati è stato gestito da capi che diventavano tale secondo la legge del più forte. Ed era facile essere soppiantati. I capi cercarono di prolungare il potere collegandosi con altri capi secondo schemi feudali e reti di dinastie. I sistemi democratici erano rari e nominavano come capi persone che diventavano tiranni o che, per la loro incapacità politica, aprivano le porte del potere a chi aveva la forza di prenderselo.

Per millenni la civiltà europea è stata bloccata da un sistema teocratico che usando la fede come arma, aveva conquistato il potere terreno. Era un sistema di capi or-

ganizzati in un sistema di potere gerarchico che non lasciava spazi al singolo.

Quando in occidente la teocrazia perde di potere, si aprono spazi per gli individui i quali pensano di avere la possibilità di far sentire la propria voce, Ma la rivoluzione francese porta alla dittature in pochi anni e le dinastie monarchiche ed i nobili continuano a comandare. Anche l'ultima rivoluzione popolare, quella rossa, crea solo potenti e durature dittature popolari o dittature che si oppongono ad esse.

Nel contempo nascono teorie socio-economiche che assumono come atto di fede che l'uomo è nato libero, che tutti sono eguali, che è lo Stato che li rende servi e miserabili; quindi grandi utopie di pensatori che studiano come dare un po' di potere ad ogni uomo si immaginano società dove tutto funziona secondo logica e dove tutti i cittadini sono onesti, o costretti ad essere onesti.

Mandeville, nei suoi scritti che ha ben sintetizzato nel 434 versi del poemetto *La favola delle api*, assume la parte del bambino che grida "il re è nudo" e ci dice: ma quale mondo perfetto, ma quale uomo buono! Nulla è cambiato dal tempo dei primati, ogni uomo guarda al suo interesse personale e buonismo e onestà sono di facciata. Il benessere di un popolo è dato dalla ricchezza di tutti coloro che lottano per essa, poco importa se onestamente o disonestamente: è la ricchezza che giustifica i mezzi.

Al suo tempo non si parlava di democrazia nel senso moderno, ma è chiaro che essa non era presa in considerazione dai saggi perché le forze che reggono la società non sono per loro natura democratiche.

La situazione verrà ben esposta da Aldous Huxley nel libro "Un modo nuovo" (1937) in cui prevede che la nostra società futura avrà una casta di persone capaci di comandare (ora li chiamiamo ministri tecnici), una classe di persone abili nel realizzare e gestire, e poi la massa informe di chi è contento di mangiare, fare sesso, divertirsi (droghe e sport) e che viene manovrato interamente dai mezzi di comunicazione che gli fanno credere di contar qualcosa! Il sistema romano del *panem et circenses*.

Previsione già avveratasi anche se in modo approssimativo, perché non si è ancora trovato come scegliere la casta dei capaci ed evitare che si ritorni al punto di partenza e che essi si scannino come i primati all'interno del loro branco!

È una cosa contraria ad ogni logica pensare che la massa di incapaci (almeno l'80% dell'umanità) possa scegliere capi capaci; la massa di solito segue gli imbonitori e i pazzi.

Forse qualche insegnamento potrebbe trarsi dalla storia degli Stati Uniti, nati da gente che si stava organizzando su nuove terre e che era contraria a poteri centralizzati. Si è retta, ma la storia ci dice che la maggioranza dei presidenti eletti erano penosamente incapaci. E la loro democrazia assomiglia molto a quella auspicata da Mandeville: grande libertà di azione, ma scarsi aiuti per i deboli; schiacciante potere del danaro, spesso derivante da attività illecite.

Unico esempio di democrazia duratura ed efficiente è quella della Svizzera che era un paese con pochi risorse e circondato da almeno sei Stati ostili, interessati ad occuparla. Così hanno dovuto trovare un accordo fra i vari

cantoni, non molto abitati e quindi con un controllo sociale che escludeva gli esaltati e le loro teorie.

Mandeville è arrivato a conclusioni quasi ovvie: se il popolo è ingestibile, egoista e violento perché perdere tempo nel vano scopo di migliorarlo? Prendiamo atto di ciò e cerchiamo di trarre il massimo vantaggio da ogni uomo che sarà costretto a lottare, lavorare e ingegnarsi, per partecipare alla ricchezza che vede in chi è sopra di lui. E ciò facendo arricchirà la nazione.

Edoardo Mori

Bolzano 30 settembre 2023

## INTRODUZIONE

L'ignoranza in cui la maggior parte degli uomini considera se stessi deve essere attribuita al modo in cui gli scrittori parlano della natura umana. Sempre diligenti nel mostrare all'Uomo ciò che dovrebbe essere, non si preoccupano quasi mai di insegnargli ciò che realmente è. Per me, se lo considero indipendentemente da ciò che per primo si presenta alla vista, e se non presto attenzione alla pelle, alla carne, alle ossa, ecc. di cui è composto, trovo che nella sua composizione entrino diverse passioni. A loro volta queste passioni, eccitate e dominanti, lo governano volentieri nonostante le abbia. Penso addirittura che questi movimenti tumultuosi, di cui tutti ci vantiamo di vergognarci, siano il grande sostegno di una Società fiorentina. È questa la proposta che ho avanzato nella poesia precedente.

Contiene vari passaggi che sembrano strani paradossi. Ho promesso nella Prefazione alcune osservazioni per far luce sulla questione. Ho addirittura creduto opportuno, per rendere ancor più utili queste osservazioni, esaminare come un uomo che non è adorno delle migliori qualità possa tuttavia, malgrado le sue imperfezioni, imparare a distinguere la Virtù dal Vizio.

Chiedo al Lettore di ricordare una volta per tutte che quando parlo di Uomini non intendo né ebrei né cristiani. Voglio parlare solo dell'Uomo considerato nello stato di Natura semplice e nell'ignoranza del Vero Dio.

## L'ALVEARE SCONTENTO, OVVERO I FURFANTI DIVENTATI ONESTI

Un grande sciame di api abitava un ampio alveare. Là, in felice abbondanza, vivevano pacificamente. Queste api, famose per le loro leggi, non lo erano da meno per l'efficacia delle loro armi, e per il modo in cui si moltiplicavano. La loro casa era un perfetto seminario di scienza e industria. Mai le api avevano vissuto sotto un governo più saggio: mai però erano state più incostanti e meno soddisfatte. Esse non erano né gli sfortunati schiavi sotto una dura tirannia, né esposti ai crudeli disordini di una rozza democrazia. Erano guidati da re che non potevano far danni, perché il loro potere era saggiamente limitato dalle leggi.

Questi insetti vivevano come uomini, e compivano in piccolo tutte le nostre azioni: facevano qualunque cosa si facesse in una città, e ciò che appartiene alla spada o alla toga. Le opere meravigliose compiute dall'abilità incomparabile dei loro piccoli membri sfuggivano alla debole vista degli umani: tuttavia non ci sono tra noi né macchine, né operai, né mestieri, né navi, né fortezze, né armi, né artigiani, né arte, né scienza, né botteghe, né strumenti, insomma non c'è nulla di ciò che si vede tra gli uomini di cui non si avvalgano anche questi animali industriosi. Poiché la loro lingua ci è sconosciuta, possiamo parlare di ciò che li riguarda solo utilizzando le nostre espressioni. Ammetto che, tra le altre cose, volevano i dadi, eppure avevano anche i re; e quelli avevano

guardie; da cui possiamo giustamente concludere che hanno avuto qualche gioco; infatti, quando si trova mai un reggimento di mercenari che non ne facciano uso?

Un grande numero di api affollava il fertile alveare e il loro gran numero contribuiva anche alla comune prosperità. Milioni di api erano occupate a soddisfare la vanità e l'ambizione delle altre api, le quali erano impiegate soltanto a consumare le industrie fatiche delle prime. Rifornivano metà dell'universo eppure avevano più lavoro che lavoratori. Così tanti lavoratori, così tanto lavoro, riuscivano a malapena a garantire il lusso di metà della nazione.

Alcune, con grandi capitali e piccoli rischi, si lanciano in affari che portano grandi guadagni; altre sono condannate a maneggiare la falce e la vanga, e a simili duri lavori, quelli dove i miserabili sudano ogni giorno e consumano forze e membra solo per poter mangiare.

Altre si dedicavano a lavori del tutto oscuri, che la maggior parte fa senza apprendistato né formazione, che non richiedono mercede, ma solo una faccia di bronzo, e possono iniziarsi senza avere neppure un soldo: sono i cavalieri d'industria, i parassiti, i ruffiani, i giocatori d'azzardo, i tagliaborse, i falsari, i ciarlatani, gli indovini e, in generale, tutti quelli che, nemici del sano lavoro, astutamente rivolgono a proprio vantaggio il lavoro dei loro simili, buoni, ma sprovveduti.

Questi erano chiamati mascalzoni: ma, a parte il nome, non erano molti diversi da quelli che lavoravano duramente. Tutti i mestieri ed impieghi avevano i propri imbrogli ed ogni professione aveva i suoi trucchi.

Gli avvocati la cui arte aveva come base il creare litigi

e moltiplicare le cause, erano contrari ad ogni registro delle proprietà in modo che i truffatori potessero imbrogliare meglio con i beni ipotecati e si davano daffare affinché fosse impossibile conoscere i propri diritti senza fare un bel processo. Essi si tenevano volontariamente lontani dalle udienze per intascare gustosi compensi aggiuntivi; e per difendere una causa persa analizzavano la legge proprio come i ladri esaminano le case e le botteghe da svaligiare, per scoprire il punto debole da sfondare.

I medici preferivano la reputazione alla scienza e la ricchezza alla guarigione dei loro cagionevoli pazienti. La maggior parte, invece di applicarsi allo studio delle regole dell'arte, ha studiato come tenere un comportamento convincente: era tutto ciò che serviva per ottenere il favore del farmacista, la lode delle levatrici, dei preti e di tutti coloro che prestavano servizio alla nascita o al funerale; per sopportare i logorroici, per stare a sentire le ricette consigliate dalla zia della signora; in più un sorriso formale e un po' di convenevoli per blandire tutta la famiglia. E la più grande sciagura è per loro proprio quella di sopportare la supponenza delle balie.

Tra il gran numero di Sacerdoti di Giove, incaricati di attirare benedizioni dall'alto sull'alveare, erano pochissimi coloro che possedevano eloquenza e scienza. Ma a migliaia erano prepotenti quanto ignoranti. Pochi erano quelli che riuscivano a nascondere la loro pigrizia, la loro lussuria, la loro avarizia e la loro vanità e furono scoperti, nonostante la cura con cui nascondevano questi difetti agli occhi del pubblico. Erano malfamati come i sarti per i ritagli sulla stoffa e come i marinai per l'alcol. Alcuni

con i volti emaciati, coperti di vestiti strappati, pregavano in tono mistico per avere un po' di pane. Speravano di ricevere ben altro, ma di fatto ricevevano solo pane. E mentre questi santi schiavi morivano di fame, i pigri per conto dei quali officiavano, si trovavano proprio a loro agio. E mostravano sui loro volti tutte le grazie della salute e della prosperità di cui godevano.

I Soldati, che erano costretti a combattere, se sopravvivevano, ottenevano onore; alcuni, che evitavano la sanguinosa battaglia ebbero troncate le gambe con cui erano fuggiti: alcuni valorosi generali combatterono il nemico; altri accettarono soldi e doni per lasciarli andare: alcuni si avventurarono sempre, dove la situazione era rovente. C'erano guerrieri che, di fronte al pericolo, apparivano sempre nei luoghi più esposti. Persero prima una gamba, poi un braccio, e infine, quando tutte queste riduzioni li ebbero messi fuori servizio, furono vergognosamente rimandati a casa a metà paga; mentre altri, che erano più cauti e non andavano mai in battaglia, ricevevano una paga doppia per rimanere a casa.

I loro re erano serviti, ma ingannati in modo fraudolento dai loro stessi ministri. Ve n'erano infatti molti che non trascuravano nulla per promuovere gli interessi della corona; ma per il loro benessere schiavizzavano altri e nello stesso tempo saccheggiavano impunemente la corona che avevano salvato.

I loro compensi erano bassi, ma vivevano come ricchi. Avevano la fortuna di poter spendere molto e menavano gran vanto della loro onestà.

Ogni volta che abusavano dei loro diritti, chiamavano il loro sporco trucco come "gratifica"; e, quando le per-

sone capirono il loro gergo, lo rinominarono in "emolumento"; mai disposti a essere brevi e chiari in qualunque cosa riguardasse il loro guadagno.

Perché non c'era un'ape che non fosse desiderosa di guadagnare di più, non dico di ciò che effettivamente guadagnavano questi ministri, ma anche solo di ciò che lasciavano trapelare sui loro guadagni. Erano come i nostri giocatori che, pur avendo giocato onestamente, non diranno mai ai perdenti quanto hanno vinto.

Ma chi potrebbe esporre tutte le frodi commesse in questo alveare? Colui che comprò sulla strada spazzatura per concimare il suo prato, la trovò adulterata con un quarto di pietre e di malta inutili e, anche se ingannato, non può lamentarsi, perché anche lui, a sua volta, vende più burro appesantito dal sale.

La stessa giustizia, così rinomata per la sua buona fede benché cieca, non era rimasta insensibile ai soldi. La sua mano sinistra, che doveva reggere la bilancia, l'ha spesso lasciata pendere, corrotta dall'oro. Apparentemente imparziale fingeva di seguire un corso regolare, quando si trattava di infliggere punizioni corporali, punire omicidi e altri grandi violenze; aveva poi spesso condannato alla impiccagione coloro che avevano continuato le loro malefatte dopo essere stati puniti con la gogna. Tuttavia era opinione comune che la spada che portava colpisse solo le api povere e disperate, spinte da fatale necessità, che venivano appese all'albero dell'infamia; e non per delitti che giustificassero la pena, ma solo per tenere al sicuro i grandi e i ricchi.

Però se ogni singola parte dell'alveare era piena di vizi, il loro insieme era un paradiso. L'alveare, lusingato

in pace, era temuto in guerra. Godeva la stima degli stranieri, ed era prodigo della sua ricchezza e della sua vita, modello di equilibrio di tutti gli altri alveari. Tutti i suoi membri sacrificavano liberamente la propria vita e i propri beni per la sua preservazione. Tale era lo stato benedetto di questo popolo. Le malefatte degli individui contribuivano a far grande l'alveare. E la virtù, che dalla politica aveva imparato mille astuzie, grazie alla loro felice influenza, fece amicizia con il vizio e quindi, da allora, anche il peggiore della moltitudine fece qualcosa per il bene comune.

Questa era l'abilità dello Stato che manteneva in piedi l'insieme, anche se il singolo cittadino non ne era contento. Così come nella musica da suoni discordanti nasce l'armonia, così parti della società opposte l'un l'altra, si aiutavano a vicenda, come per dispetto. La temperanza e la sobrietà di alcuni facilitavano l'ubriachezza e la golosità di altri. L'avarizia, quella radice fatale di ogni male, quel vizio funesto, era schiava della prodigalità, quel nobile peccato. Il lusso sontuoso dava lavoro a milioni di poveri. La vanità, quella passione tanto odiata, dava lavoro a un altro milione. Perfino l'invidia e la vanità erano ministri dell'industria. L'invidia stessa e la vanità erano ministri dell'industria; La loro cara follia, la volubilità nel mangiare, nell'arredamento e nel vestire, quello strano e ridicolo vizio, fu trasformata nella stessa ruota che faceva girare il commercio.

Sempre incostante, questo popolo cambiò leggi e mode. Ciò che era stata una bell'azione per un certo tempo, in sei mesi diventava un crimine; eppure, mentre alteravano in tal modo le loro leggi, pur trovando e cor-

reggendo i difetti, compensavano con l'incostanza i difetti, che nessuna prudenza poteva prevedere.

Le norme saggiamente stabilite furono annullate e ben presto furono sostituite con norme del tutto opposte. Tuttavia, alterando così le loro antiche leggi e correggendole, impedirono errori che nessuna prudenza avrebbe potuto prevedere.

Così il vizio nutriva l'ingegno, che col tempo e l'industria aveva portato le comodità della vita, i suoi veri piaceri, comodità ed agi, a un tale livello, che molti poveri vivevano meglio del ricco di prima. E non si potrebbe pretendere di più.

Quanto è vana la felicità mortale! Se solo avessero conosciuto i limiti della beatitudine e che la perfezione quaggiù è più di quanto gli Dei possano concedere, i bruti contestatori si sarebbero accontentati di ministri e governo.

Ma loro, ad ogni insuccesso, come creature perdute senza rimedio, maledicevano politici, eserciti, flotte, e tutti gridavano: Al diavolo gli imbrogliatori, e, pur consci dei propri imbrogli, non sopportavano da barbari quali erano, quelli degli altri.

Uno, che aveva accumulato immense ricchezze ingannando, ingannando il padrone, il re e il povero, osò gridare: La Terra sprofonderà per tutte le sue frodi! E chi credete che fosse questo birboncello che fa i sermoni? Era un quantaio che aveva venduto per tutta la vita pelli di agnello per capretto.

Cose modeste non erano state fatte male, né avevano ostacolato gli affari pubblici; ma tutti i furfanti gridavano sfacciatamente: Buon Dio, se solo avessimo Onestà!

Mercurio sorrideva a tale impudenza; e altri consideravano cosa priva di senso, l'inveire contro ciò che amavano: ma Giove, mosso da indignazione, alla fine con rabbia giurò che avrebbe liberato l'alveare urlante dalla frode, e lo fece.

Nel momento stesso in cui la frode se ne va, e l'onestà riempie tutti i loro cuori, mostra loro, come il famoso albero istruttivo, quei crimini, che si vergognavano di vedere e che ora confessano in silenzio, arrossendo della loro cattiveria; come i bambini, che nascondono una loro malefatta e con il rossore della faccia rivelano i loro pensieri, immaginando, quando vengono guardati, che gli altri scoprono, cosa hanno fatto solo guardandoli in faccia.

Ma grandi Dei! che sgomento! che vasto e rapido cambiamento! In meno di un'ora il prezzo della carne è crollato in tutto l'alveare di un penny per libbra. La maschera dell'ipocrisia venne gettata da tutti, dal più grande statista al villano. Alcuni, che prima erano molto conosciuti nell'aspetto che si erano comprato, diventavano degli estranei quando si presentavano così com'erano.

Da quel momento le aule del tribunale diventano silenziose. I debitori saldano volontariamente i loro debiti, persino quelli di cui il creditore si era dimenticato. Venivano rimessi generosamente a chi non poteva pagare. Chi aveva torto taceva. Non si vedevano più processi vessatori e fasulli. Siccome nessuno poteva arricchirsi e gli avvocati non possono prosperare in un alveare onesto, quelli che non avevano guadagnato prima se ne andarono in massa con i loro calamai al fianco

La virtù e l'onestà regnavano nell'Alveare. Allora cosa potevano fatto gli avvocati lì? Così tutti, salvo coloro che

prima della rivoluzione avevano già guadagnato abbastanza, disperati appesero i calamai di corno al loro fianco e si ritirarono a frotte.

La giustizia ne impiccò alcune, altre le liberò; quando ebbe così raggiunto l'obiettivo, la sua presenza non era più richiesta ed essa si ritirò con tutto il suo armamentario e la sua pompa.

Davanti a tutti alcuni fabbri con serrature e inferriate, catene e porte con piastre di ferro. Poi arrivarono i carcerieri con secondini e assistenti; a una certa distanza la Dea con il suo fedele principale ministro, il boia, il grande rifinitore della legge; egli non portava la spada simbolica, ma i suoi strumenti da lavoro, ascia e corda.

Poi la bella Giustizia bendata, seduta su una nuvola, fu soffiata in aria; attorno al suo carro e dietro c'erano i suoi sergenti, uscieri e ufficiali giudiziari, spioni e tutti quei funzionari di ogni tipo che campano sulle lacrime altrui

I medici, sopravvivevano ancora perché la gente si ammalava, ma le cure non potevano essere prescritte da tutti, ma solo dalle api di provata capacità le quali erano così ben distribuite nell'alveare che nessuna di essa aveva bisogno di cavalcare in lungo e in largo; avevano lasciate le loro vane dispute; si sforzavano solo liberare i malati dalla loro sofferenza. Disprezzavano le medicine che provenivano da paesi infidi e, usavano quelle del loro stesso paese. Sapevano che se Dio manda malattia ad un paese, manda anche il rimedio.

I lori ecclesiastici, spronati ad uscire dalla pigrizia, non affidavano più i loro compiti alle api viaggiatrici, i curati, ma, liberati dal vizio, servivano direttamente gli

dei con preghiere e sacrifici, e quelli che non erano idonei o capivano che si poteva fare a meno dei loro servizi, si ritiravano e davvero non erano molti ad aver bisogno dei loro traffici (ammesso che gli onesti ne abbiano mai avuto bisogno). Solo pochi rimasero con il Sommo Sacerdote a cui gli altri dovevano obbedienza. E lui stesso, impegnato nelle sacre cure, lasciò ad altri gli affari di stato. Non scacciò dalla porta nessun affamato, non speculò sul salario dei poveri; alla sua porta gli affamati erano nutriti, i lavoratori che vivevano alla giornata trovavano pane in abbondanza, il viandante bisognoso un tavolo ed un letto

Fra i grandi ministri del re e tutti gli ufficiali inferiori, le cose cambiarono grandemente, ora vivevano frugalmente del loro stipendio.

Che una povera ape dovesse venire dieci volte a chiedere ciò che le era dovuto, una somma insignificante, e fosse costretta a dare ad un impiegato ben pagato una corona, o non essere mai pagata, è cosa che ora verrebbe definito un vero e proprio abuso, anche se in passato era detta "prestazione dovuta".

Tutti i posti che prima erano occupati da tre persone, ciascuna impegnata a sorvegliare la furfanterie degli altri, e che spesso, per un senso di comunanza o perché erano furfanti trasformati in onesti, si spingevano l'un l'altro a rubare, ora sono coperti da uno solo; e così mille se ne son dovuti andare

Il senso dell'onore non permetteva più di accettare di vivere e di essere debitori insolventi per aver speso i soldi in prestito

Le livree erano appese nei negozi dei rigattieri. Vendono le loro carrozze per pochi soldi; vendono i loro

splendidi cavalli a pariglie e persino le loro case di campagna per pagare i propri debiti.

Lo sperpero di denaro viene evitato quanto una frode. Non mantengono più eserciti in altri paesi. Si fanno burlette della stima degli stranieri e della vana gloria che si acquista con la guerra armi; essi si battono, solo per il bene comune e quando sono in gioco la libertà o i loro diritti.

Guardate ora il glorioso alveare. E vedete come l'onestà e gli affari si combinano. Lo spettacolo è finito, si è assottigliato e mostra un aspetto del tutto diverso; non solo per il fatto che molte api se ne sono andate fra quelle che ogni anno spendevano grandi somme, ma perché deve anche andarsene, giorno dopo giorno, anche la moltitudine di quelle che vivevano su di esse.

In vano esse volano alla ricerca di altre fonti di guadagno; tutti i posti son già occupati.

Il prezzo delle case e dei terreni crolla. I palazzi meravigliosi le cui mura erano state innalzate dalla musica di Anfione come quelle di Tebe, devono essere affittati e gli dei domestici, un tempo felicemente assisi in questi palazzi avrebbero preferito perire tra le fiamme piuttosto che vedere la volgari insegne e scritte sulla porta irridere a quelle superbe che essi vi avevano inciso.

L'edilizia, era ormai distrutta. Gli artigiani non trovano più nessuno che volesse assumerli. Nessun pittore diventava famoso per la sua arte; scalpellini e scultori non li cerca più nessuno.

Le poche api rimaste divennero sobrie. Non si preoccupano di come spendere, ma di come vivere. E quando pagavano il conto dell'osteria, decidevano di non entrarvi più. Nessun vinaio aveva i soldi per indossare abiti intessuti d'oro e prosperare. Nessuno strozzino anticipava grandi somme per comperare vino di Borgogna e Ortolani. È sparito il cortigiano che a Natale offriva pisselli alla sua amante, spendendo nelle due ore trascorse con lei quanto spende al giorno una truppa di cavalleria.

L'altera Cloe, per vivere alla grande, aveva fatto sì che suo marito derubasse lo Stato: ma ora vende i suoi mobili, per i quali le Indie erano state saccheggiate; taglia la lista delle spese, e indossa il suo abito di tela per un anno intero.

L'età frivola e volubile è passata; e gli abiti come le mode non cambiano: i tessitori che intessevano la ricca seta con lamine e tutti i mestieri connessi, sono spariti. Ancora regnano pace e abbondanza, e ogni cosa è a buon mercato, anche se semplice. L'amabile natura, liberata dalle costrizioni dei giardinieri, concede a tutti i suoi frutti nel tempo naturale della loro maturazione; ma le rarità non vengono più ottenute poiché le fatiche per ottenerle non sono più ripagate.

Man mano che l'orgoglio e il lusso diminuiscono, così, a poco a poco, tutti lasciano i mari. Non ci sono più mercanti ormai, e le società chiudono intere fabbriche. Tutti i mestieri e tutte le arti vengono trascurati. L'accettazione della rovina dell'industria, fa loro apprezzare il negozio sotto casa e non cercano né desiderano altro.

Ben poche api rimasero nel grande alveare e queste non possono difenderne se non la centesima parte dagli

attacchi dei numerosi nemici. Tutte resistono valorosamente in attesa di trovare un rifugio fortificato. E qui difendono il loro territorio o muoiono.

Nei loro esercito non ci erano mercenari, ma tutti combattono valorosamente per sé stessi; alla fine il loro coraggio e la loro onestà d'intenti furono coronati dalla vittoria.

Ma questo trionfo costò loro gravi perdite, molte migliaia di api morirono. Indurite dalle fatiche e dall'esercizio consideravano gli agi un vizio. Ciò migliorò così tanto la loro sobrietà che per evitare ogni altro spreco, volarono tutte in un albero cavo felici di essere soddisfatte ed oneste.

### Morale

Finitela quindi di lamentarvi, solo i pazzi di affannano per creare un alveare che sia grande ed anche onesto! Godere delle comodità del mondo, essere rinomati in guerra, e tuttavia riuscire a vivere a proprio agio senza grandi vizi, è una vana Eutopia che nasce entro il cervello. La frode, il lusso e la vanità devono esistere fino al punto in cui ne riceviamo qualche beneficio. La fame è una terribile piaga, senza dubbio, ma chi digerisce o prospera senza di essa? Non dobbiamo forse la crescita del vino alla vite secca, logora e contorta? Essa, quando i suoi germogli restavano trascurati sulla pianta, soffocavano le altre piante e diventava solo legno. Ma ci ha benedetto con il suo nobile frutto appena è stata guidata e potata. Così il vizio può dare un beneficio quando la giustizia lo pota e lo lega. Anzi, se un popolo vuole essere grande, esso è necessario quanto la fame per farlo mangiare.

La sola virtù non può mai far vivere nello splendore

una Nazione; coloro che vorrebbero far rivivere l'età dell'oro devono essere liberi di scegliere fra onestà e ghiande.

FINE

## RICERCA SULL'ORIGINE DELLA VIRTÙ MORALE.

Tutti gli animali che non hanno ricevuto alcuna educazione, attenti solo ad ottenere piaceri, seguono naturalmente l'andamento delle loro inclinazioni, senza preoccuparsi se ciò che gli conviene fa del bene o del male agli altri. Quindi nello stato di Natura, le Creature che ragionano meno e che hanno meno desideri hanno maggiori probabilità di vivere insieme pacificamente. Sembrerebbe quindi che naturalmente non esiste creatura meno capace dell'uomo di vivere a lungo in società. Tuttavia, le qualità buone o cattive sono di tale natura che egli è l'unico Essere che potrà mai essere civilizzato. Ma per questo è necessario impedirlo con un certo governo e regolarlo con leggi. È vero che può ancora essere domato da una potenza superiore. Ma ama troppo se stesso, è troppo orgoglioso, è troppo pieno di inganni per essere reso docile e perfezionato quanto può con la sola forza. Per superarlo bisogna prenderlo dal suo lato debole.

Questo è ciò che ha impegnato i legislatori, e in generale tutti i saggi fondatori di società, ad impegnarsi principalmente a persuadere coloro che dovevano governare, che era più vantaggioso per ciascuno di loro domare i propri appetiti che soddisfarli. Cercavano di dimostrare loro che era meglio avere riguardo per l'interesse pubblico piuttosto che limitarsi a quello che sembrava loro essere il loro interesse particolare. Non è stato facile convincerlo. Inoltre, tutte le menti fini, tutti i filosofi, tutti gli oratori hanno unito i loro potenti sforzi per ispirare al genere umano sentimenti così utili. Hanno

usato ogni argomento immaginabile per convincere la loro gente di questo.

Non starò a decidere se fossero effettivamente convinti; ma è certo che non sarebbe stato possibile portarli a disapprovare le loro inclinazioni naturali, e a preferire il bene degli altri al proprio, se non fosse stato loro offerto un equivalente del sacrificio che veniva loro richiesto. compenso che serviva come ricompensa per la violenza che dovevano necessariamente infliggersi per agire in tal modo.

Coloro che si impegnarono a civilizzare gli uomini non lo ignoravano. Ma ben presto si accorsero che non potevano bastare a dare una così grande quantità di ricompense reali, a compensare gli uomini per ogni azione particolare compiuta per il bene pubblico. Erano quindi obbligati a immaginare una ricompensa generale che, in ogni occasione, servisse da equivalente agli sforzi dolorosi che gli uomini avrebbero compiuto per rinnegare se stessi. Ricompensa, la quale, senza costare nulla ai Legislatori o ad altri, costituiva tuttavia un gradito compenso per chi l'avrebbe ricevuta.

Ben istruiti sulla forza e sulla debolezza della nostra natura, questi saggi, osservando che non c'era nessuno così selvaggio da non essere deliziato dalle lodi, né nessuno il cui cuore fosse abbastanza basso da sopportare pazientemente il disprezzo, conclusero che l'adulazione era la cosa più potente. motivo che potrebbe essere presentato alla creatura umana.

Per avvalersi di questo affascinante stratagemma cominciarono con l'esaltare l'eccellenza della nostra natura al di sopra di quella degli altri animali. Le meraviglie della nostra sagacia, la vasta portata del nostro intelletto, tali furono dapprima oggetto delle loro eccessive lodi. Questa facoltà della nostra anima che si chiama ragione, facoltà che ci rende capaci di compiere le azioni più nobili, merita parimenti mille pomposi elogi.

Fu attraverso l'astuzia delle sue lusinghe che per la prima volta si insinuarono piacevolmente nel cuore degli uomini. Da allora in poi cominciarono ad istruirli sulle Nozioni di Onore e Vergogna. Il primo veniva rappresentato come il più grande tra tutti i beni a cui i mortali potevano aspirare; questo, come il male più grande che dovevano temere. Dopodiché si pongono davanti agli occhi quanto sarebbe sconveniente alla dignità di creature così sublimi, soddisfare quegli appetiti che sono loro comuni ai bruti, trascurando quelle eminenti qualità che le distinguono così gloriosamente da tutti gli esseri visibili.

Questi legislatori ammettevano che i movimenti della natura da loro condannati erano davvero molto forti; che ci sono voluti molti sforzi per resistervi, e molti altri per superarli. Ma tutti usarono questa confessione come pretesto per dimostrare che da un lato la vittoria sarebbe stata più gloriosa, dall'altro la schiavitù più infame.

Per dare agli uomini ancora più emulazione, divisero la specie in due classi molto diverse. Uno è composto da persone spregevoli che hanno un cuore umiliato. Questi, sempre inseguendo il godimento attuale, non sono ca-

pacì di una gloriosa rinuncia a se stessi. Incapaci di prestare attenzione al bene degli altri, le loro opinioni più elevate sono limitate ai propri vantaggi. Vili schiavi della voluttà, si abbandonano ai loro desideri grossolani e utilizzano le loro facoltà intelligenti solo per soddisfare i loro appetiti sensuali. Questi uomini spregevoli, si dice, sono la parte più infame della loro specie, differiscono dai bruti solo per l'aspetto umano.

L'altra Classe comprende quelle nobili creature che hanno sentimenti elevati. Liberi da sordidi interessi, stimano le perfezioni della loro mente come la cosa più sublime che possiedono. Conoscendo il giusto valore di ciò di cui godono, trovano piacere solo nell'ornare quella parte distinta in cui consiste la loro eccellenza. Pieni di giusto disprezzo per ciò che hanno in comune con le bestie prive di ragione, oppongono sempre l'idea che hanno della loro preminenza alla violenza delle loro inclinazioni. Fanno una guerra continua contro se stessi, per portare la pace agli altri. Pieni di nobile ambizione, cercano con non meno avidità il bene pubblico che il dominio delle loro passioni. Sanno che c'è più grandezza e coraggio nel sottomettere le proprie passioni che nell'espugnare i luoghi più forti[5]. Questi ultimi sono stati chiamati i veri modelli della loro sublime specie. Superano quelli della prima classe molto più di quanto non lo siano le bestie dei campi.

Le creature più grandi, più eccellenti, nella loro specie, sono quelle che hanno più Presunzione. Parlo almeno di animali che non siano troppo imperfetti per ignorare cosa sia la vanità. È così che nell'uomo, il più perfetto di tutti, la presunzione è così inseparabile dalla

sua essenza che, per quanto si preoccupi di nasconderla o di attenuarla, senza di essa gli mancherebbe una delle cose principali che devono entrare nella composizione dell'uomo. la sua natura. Le lezioni e le rimostranze dei politici, di cui ho parlato, adattate con tanta arte alla buona opinione che l'uomo ha di se stesso, non potevano quindi che impressionarlo. Si è permesso di essere ostinato con queste massime brillanti.

Queste idee poi diffuse a poco a poco tra la moltitudine, non solo devono essere state approvate nella speculazione dalla maggioranza; ma in realtà impegnavano i più superbi, i più grandi, i più coraggiosi, i migliori ad esporsi a mille inconvenienti, e a soffrire diversi mali, per avere il piacere di potersi annoverare nel numero di questi uomini illustri del secondo ceto. Gloriosi allora potranno applicare a se stessi tutti gli eccellenti elogi che hanno sentito rivolgere loro. Questo è il modo in cui si sono formati gli Eroi e ciò che li ha resi ammirati anche da persone che non riuscivano a imitarli.

Da tutto quanto abbiamo detto concludo in primo luogo che gli Eroi non abbandoneranno mai le belle nozioni che hanno sulla dignità delle Creature ragionevoli. Si sono sforzati di dominare alcuni dei loro appetiti naturali, hanno preferito il bene degli altri al proprio vantaggio, è quindi naturale che mantengano l'orgoglio che li lusinga. Essendo ancora alla testa del Governo, manterranno con tutte le loro forze la stima dovuta a quelli del Secondo Ceto, che essi stessi hanno imitato; si sforzeranno di mantenere la loro superiorità sul resto della specie.

Dico, in secondo luogo, che chi non lo farà avrà avuto la presunzione, o il coraggio di emozionarsi; e per mortificare ciò che avevano di più caro, si vergogneranno del loro stato. Seguivano i movimenti sensuali della Natura; sentiranno di far parte di quei miserabili di prima classe, che generalmente sono considerati poco diversi dai bruti; lo sentiranno, ma non potranno ammetterlo senza confusione. Seguendo l'esempio degli altri, nasconderanno quindi le loro imperfezioni; esalteranno l'abnegazione; sembreranno, tanto quanto gli altri, preoccuparsi del bene pubblico. È molto probabile che alcuni di loro ammireranno negli altri ciò che non trovano in se stessi. Convinti, per esperienza personale, della forza necessaria per ottenere una gloriosa vittoria su se stessi, non potranno negare la loro ammirazione ai Vincitori. Infine altri, intimiditi dalla fermezza e dal valore di questi illustri uomini di secondo ceto, saranno portati a temere il potere dei loro Capi. Da tutto ciò si può ragionevolmente concludere che, qualunque sia il proprio pensiero su nozioni consolidate, nessuno oserà contraddire apertamente ciò di cui non si oserebbe nemmeno dubitare senza apparire criminali.

Questi sono, o almeno potrebbero essere stati, i mezzi usati per civilizzare gli uomini e renderli socievoli. Ne consegue che i primi Rudimenti di Morale, inventati da astuti politici con l'intento di rendere gli uomini docili, nonché utili gli uni agli altri, servirono principalmente a promuovere l'Ambizione di certi Popoli, che ne trassero per sé il primo profitto . Dovevano soprattutto dare loro il vantaggio di governare un gran numero di persone con maggiore facilità e sicurezza.

Una volta stabiliti questi principi politici, era impossibile per l'Uomo rimanere a lungo senza essere civilizzato. Anche coloro che erano occupati solo a soddisfare i propri appetiti, si accorsero presto che il loro comportamento disprezzato non tornava a loro vantaggio. Continuamente attraversati nei loro disegni da altri, non potevano che vedere che imbarazzandosi un po', o che usando più circospezione, si sarebbero risparmiati molti dispiaceri, e una quantità di disgrazie, che di solito capitano a coloro che cercano il piacere con troppa avidità.

In primo luogo, persone di questo carattere spregevole traevano, come gli altri, la loro parte di profitto, dalle azioni generose compiute per il bene della Società; e di conseguenza non potevano che riconoscerlo con buona volontà a coloro che ne furono gli autori. In secondo luogo osservarono che nelle occasioni in cui erano più ardentemente attaccati a cercare il proprio vantaggio, senza riguardo a quello degli altri, non avevano difficoltà maggiori da affrontare che da parte di coloro che più somigliavano loro.

Pertanto ritenevano che fosse nell'interesse dei più malvagi lodare fortemente e lodare maggiormente coloro che lavoravano per il bene generale, indipendentemente dal proprio vantaggio; poiché, senza provare minimamente imbarazzo, beneficiavano del lavoro e delle vittorie altrui. Di conseguenza dovettero concordare, con il resto della Razza Umana, di dare il nome di Vizio a qualsiasi azione che l'uomo avrebbe compiuto per soddisfare alcuni dei suoi appetiti, senza riguardo all'Interesse Pubblico. Questo nome odioso veniva dato ad un'azione non appena si osservava la minima intenzione

di nuocere a qualcuno; o anche quando abbiamo visto che tendeva a rendere meno utile agli altri chi lo faceva. Si è convenuto inoltre di dare il nome di Virtù a tutte le azioni che, essendo contrarie ai movimenti della Natura, tenderebbero a procurare vantaggi al Prossimo, a vincere tutte le sue passioni, salvo la ragionevole Ambizione di essere buoni.

“Si obietterà, forse, che non vi è mai stata una società che fosse civilizzata prima che la maggior parte degli Individui ammettesse in essa una sorta di culto di un Essere potente, Dominatore su tutte le cose. Da ciò si concluderà che le Nozioni di Bene e di Male Morale, e la distinzione che si fa tra Vizio e Virtù, non furono mai opera dei politici, ma puro effetto della Religione. »

Prima di respingere questa obiezione, devo ripetere, in favore di coloro che non leggono né le Premesse, né le Introduzioni, ciò che li ho detto, e cioè che in queste Investigazioni sulla virtù morale «non voglio parlare degli ebrei o cristiani, ma solo dell'Uomo nello stato di Natura semplice e di ignoranza del vero Dio. »

Dopo questo avvertimento, dico che le superstizioni idolatriche di tutte le Nazioni, e le pietose nozioni che avevano della Natura Divina, non potevano portarli alla Virtù. Oserei affermare che potrebbero servire tutt'al più solo a portare rispetto, e solo a divertire il volgare stolto e rozzo. Racconta però, attraverso la storia, che negli Stati dove la Religione popolare è stata la più ridicola, o la meno sensata, la Natura Umana ha continuato a svilupparsi sotto tutti questi aspetti; e che non vi è né Sapienza mondana, né Virtù morale, ove gli Uomini non abbiano,

in tempi diversi, primeggiato in Monarchie e in Repubbliche che si sono rese alquanto famose per la loro Ricchezza o per la loro Potenza.

Gli Egiziani, non contenti di aver divinizzato i Mostri più spaventosi, portarono la loro stupidità al punto di rendere onore divino alle Cipolle, che le loro mani avevano piantato. Tuttavia, il loro paese era visto come la scuola più famosa dell'universo per le arti e per le scienze. Mai Nazione, senza escludere coloro che le seguirono, penetrò più profondamente nei misteri profondi della Natura.

Quale stato, o quale regno sotto il cielo, ha mai prodotto modelli più grandi in tutti i tipi di virtù morali degli imperi greco e romano? Soprattutto quanti personaggi illustri non ci ha fornito questa? Tuttavia, quanto erano grandi l'assurdità e la follia dei loro sentimenti su questioni così sacre? Passo sotto silenzio il numero stravagante dei loro Dei. Consideriamo soltanto le Storie e gli Aneddoti infami che essi attribuirono a questi Oggetti del loro culto, e saremo obbligati, dopo questo esame, a convenire che, lungi dall'essere la loro Religione adatta ad insegnare ai mortali la via della Virtù, e a domare i loro passioni, sembrava piuttosto inventato per fornire scuse a coloro che soddisfacevano i loro appetiti e per incoraggiarli nel vizio. Se dunque vogliamo sapere che cosa diede loro questa forza, questo coraggio, questa magnanimità, virtù in cui eccellevano, non volgiamo lo sguardo ai loro Altari. Consideriamo piuttosto queste distinzioni concesse a coloro che brillavano per alcune di queste qualità, e scopriremo le ragioni che li emozionarono. Qui i nostri occhi sono abbagliati dallo sfarzo di un

brillante Trionfo; lì scopriamo la magnificenza dei Monumenti e degli Archi; Trofei, Statue, Iscrizioni si presentano ovunque ai nostri occhi. Altrove scopro un'infinita varietà di Corone Militari e diversi Marchi d'Onore concessi ai Morti; le Piazze e le Tribune risuonano delle lodi dei Vivi. Sono queste ricompense immaginarie che furono la fonte e l'origine di queste Virtù. Un politico saggio ha saputo utilizzare abilmente questi mezzi efficaci, che lusingano l'orgoglio degli uomini e inducono la maggior parte a rinunciare completamente a se stessi.

La Religione Pagana e le Superstizioni Idolatriche non avevano nulla che potesse indurre l'Uomo a combattere i suoi desideri e a vincere le sue più dolci inclinazioni. Fu quindi l'effetto dell'abile condotta degli astuti Politici. Quanto più esamineremo la natura dell'Uomo, tanto più ci convinceremo che le Virtù Morali sono produzioni politiche, che l'Adulazione ha generato l'Orgoglio.

Non c'è uomo, qualunque sia lo spirito o qualunque luce gli si dia, che sia del tutto inattaccabile dagli incantesimi di una lusinga abile e ben gestita. La lode personale e diretta può toccare i bambini e gli sciocchi; ma un Uomo più abile vuole essere trattato con più circospezione. Quanto più l'adulazione è generale, tanto meno sospetta è per coloro che ne sono l'oggetto. Stai lodando una città? Tutti i suoi abitanti ti ascolteranno con piacere. Ogni studioso in particolare penserà di avere un obbligo nei tuoi confronti, se parli favorevolmente e con reverenza degli uomini di lettere in generale. Senza timore potrete lodare l'occupazione di cui è rivestito un Uomo, o la Patria che gli ha dato i natali perché gli offrirete l'oc-

casione di nascondere la gioia che gli procurano le vostre lodi, sotto la stima che deve avere per i suoi Colleghi o per suoi compatrioti.

Sono molte le persone astute che, sapendo quanto influenzi l'adulazione sull'amor proprio, sanno utilizzare abilmente questa conoscenza. Hanno paura di essere ingannati? È normale che si soffermino, anche se contro la loro coscienza, sull'onore, l'integrità e la buona fede della famiglia, sulla patria o talvolta sulla professione della persona che sospettano. Sanno che gli Uomini spesso cambiano i loro propositi, e agiscono contro le loro inclinazioni per avere il piacere di continuare a passare nella mente di alcuni per quello che non sono. Così gli abili moralisti rendono gli uomini simili agli angeli, nella speranza che la vanità incoraggi qualche persona ambiziosa a imitare questi bellissimi Originali, di cui sono Copie.

Quando il Cavaliere Richard Steele, questo incomparabile Scrittore, insiste, col suo stile alato, e la sua ordinaria eleganza, nelle lodi della sublime specie degli Umani; quando esalta l'eccellenza della Natura Umana con tutti gli ornamenti della Retorica; è impossibile non rimanere affascinati dalla piega felice dei suoi pensieri e dalla gentilezza delle sue espressioni. Spesso commosso dalla forza della sua eloquenza, pronto a lasciarmi ridurre dai suoi ingegnosi sofismi, questo astuto Panegirista suscitò in me le idee più serie. Stavo pensando a quei maleducati trucchi che le Donne usano per portare i propri Figli ad essere educati. Una ragazza, ancora goffa, prima di saper parlare o camminare, comincia finalmente a fare un inchino brusco, cosa che le è stato

chiesto più volte di fare. La sua nutrice gli fa subito mille insipide lodi. Com'è bella questa riverenza! esclama. Oh, la ragazza affascinante! Questa è sicuramente una giovane donna adorabile! Poi si rivolge alla madre. Mamma ! Questa giovane donna sa fare l'inchino con più grazia di sua sorella Marion. La stessa cosa viene ripetuta in alto dai servi, mentre la Madre incantata, prendendo il bambino tra le braccia, lo stringe fino a soffocarlo. Solo Marion, di quattro anni più grande, che sa cosa sia un bell'arco, è sorpresa dalla perversità del loro giudizio. Presa dall'indignazione, è pronta a gridare contro l'ingiustizia. Le dicono subito sottovoce che è una Ragazza fatta, ma che quello che dicono di lei è solo per compiacere la sorellina. È orgogliosa di essere tenuta al corrente del segreto. Affascinata dalla superiorità del suo genio, ripete, con compiacenza e con ampie aggiunte, ciò che le è stato detto: insulta perfino la debolezza della sorella, che crede essere l'unica ingannata. Queste lodi stravaganti saranno chiamate, da chiunque sia al di là delle capacità di un bambino, adulazioni disgustose e, se vuoi, bugie abominevoli. Ma l'esperienza c'insegna che, attraverso queste rozze lodi, le signorine sono indotte all'inchino, e a comportarsi più prontamente e con meno ripugnanza, come ragazze già fatte.

Facciamo lo stesso con i ragazzi. Cercheremo di convincerli che un bel gentiluomo fa tutto ciò che gli viene richiesto e che solo i mendicanti sono maleducati o si sporcano i vestiti. Che cosa ho detto ! Non appena questo piccolo immondo comincia a mettere la mano incolta sul cappello, sua madre, per incoraggiarlo a tirarlo, anche se non ha due anni, gli assicura che è già un ragazzino. Se poi, eccitato da queste lodi, lo disegna regolarmente,

subito gli viene detto che è un Capitano, un Sindaco[6] un Re, o anche qualcosa di più. Così gli si parla, finché, a forza di lodi, questa creaturina è stata indotta a rappresentare meglio che può un Uomo adulto, e a fare tutto il possibile per apparire come il suo piccolo cervello gli convince di esserlo. .

I più grandi Miserabili si stimano infinitamente; e il desiderio più grande che un Ambizioso possa formulare è vedere che l'Universo intero testimoni di avere su di lui le stesse idee che ha lui. Sicché il più vanitoso degli Eroi non ha mai spinto l'amore della fama oltre il desiderio di conquistare la stima e l'ammirazione delle epoche future, nonché di quella in cui vive. Ciò che dico deve senza dubbio mortificare gli ammiratori e gli imitatori degli Alessandrini e dei Cesari. Tuttavia oso sostenere che il desiderio di essere lodati fu la grande ricompensa che questi geni superiori si proponevano, o si propongono, sacrificando con tanta gioia il loro riposo, la loro salute, i loro piaceri e tutto ciò che riguardava. La frivola speranza della lode ha sempre spinto i Grandi Uomini a compiere quelle azioni brillanti che ammiriamo. Chi può fare a meno di ridere, pensando a tutti quegli scrittori famosi, che hanno parlato così seriamente della grandezza dell'anima, e del nobile orgoglio di questo macedone infuriato, nel cui cuore, secondo il pensiero di Lorenzo Gracian, l'intero universo era così confortevole , c'era abbastanza spazio per ospitare altri sette mondi[7]? Chi può, dico, fare a meno di ridere, paragonando le belle cose che sono state dette in lode del grande Alessandro con il fine che si è prefissato nelle sue vaste imprese? Egli stesso ebbe cura di comunicar-

celo, quando la grande difficoltà che ebbe nell'attraversare il fiume Idaspe[8] lo costrinse ad esclamare: Oh voi ateniesi! puoi credere a quali pericoli mi sto esponendo per meritare le tue lodi? Non si può dunque dare un'idea migliore della Gloria, che è la ricompensa delle azioni eroiche, che dicendo che questa immaginaria ricompensa consiste nella felicità suprema, di cui fa godere l'amor proprio chi si rende mite testimonianza di avere ha fatto una buona azione, pensa agli applausi che si aspetta dagli altri uomini.

“Ma, si dirà, al di là della rumorosa fatica della Guerra, e del rumore pubblico di un Ambizioso, ci sono azioni nobili e generose compiute nel silenzio, di cui la virtù è senza dubbio l'unica ricompensa. Chi è veramente buono è tale perché ha la dolce soddisfazione di sentire nella coscienza di essere virtuoso. Questa testimonianza segreta e interiore è tutta la ricompensa che si aspettano dalle loro azioni più gloriose. Si aggiungerà che vi sono stati, tra i pagani, uomini i quali, dopo aver conosciuto cose buone, lungi dal pretendere grazie e cercare applausi, al contrario hanno preso ogni cura immaginabile per non farsi mai conoscere da coloro ai quali avevano ricolmato di benefici. Da ciò concluderemo che la vanità non ha portato questi Grandi Uomini al punto più alto dell'abnegazione.

Dico, per rispondere a questa obiezione, che è impossibile giudicare l'azione di una persona, se non si conoscono perfettamente i principi e i motivi che la fanno agire.

La pietà, sebbene sia la più bella e la meno pericolosa delle nostre passioni, è comunque una debolezza della

nostra natura, proprio come la rabbia, l'orgoglio o la paura. Gli Spiriti più deboli sono i più suscettibili ai sentimenti di pietà. Ecco perché nessuno è più incline alla compassione delle Donne e dei Bambini. Dobbiamo però ammettere che tra tutte le nostre debolezze, la Pietà è la più amabile e quella che più si avvicina alla Virtù. Che cosa ho detto ! se questa passione non fosse estremamente comune, la Società difficilmente potrebbe sopravvivere. Ma poiché è un movimento della natura, che non interpella né l'interesse pubblico né la nostra ragione, può produrre sia il male che il bene. Veniva usato per attentare all'onore delle Ragazze e per corrompere l'integrità dei Giudici. Chi, seguendo questa passione, fa del bene alla Società, non può esserne orgoglioso; poiché seguiva una passione naturale, che, senza che lui ci pensasse, divenne utile al pubblico. Non c'è quindi nessun merito nel trattenerne un povero Bambino che vediamo pronto a cadere nel fuoco. L'azione non è né buona né cattiva; e qualunque vantaggio possa derivare a questa creatura innocente, la nostra unica intenzione nell'aiutarla è soddisfare noi stessi. Se questa disgrazia fosse capitata a lui, senza che noi avessimo cercato di prevenirla, ci avrebbe causato un disagio che l'autostima ci ha fatto evitare. Un Ricco prodigo, incline per temperamento alla pietà e a soddisfare tutte le sue passioni, non ha alcun merito per aver aiutato un Oggetto degno di compassione, con i suoi beni che considera una sciocchezza.

“Se insistessimo e dicessimo che ci sono persone che, senza accondiscendere ad alcune delle loro debolezze, senza badare a quanto valgono, possono, in silenzio, compiere un'azione bella, nella quale non c'è motivo di

vanagloria o di compassione; solo il piacere che trovano nel fare il bene li spinge a queste azioni generose. Tali Persone, lo confesso, hanno acquisito nozioni della Virtù più sublimi e più pure di quelle di cui ho finora parlato. Quello che è certo è che questi grandi cuori non sono molto diffusi nel Mondo. Non si manca nemmeno sempre di scoprire in essi qualche sintomo di vanità. L'uomo più umile che esiste al mondo è obbligato a riconoscere che la soddisfazione interiore, che serve da ricompensa per l'azione virtuosa, consiste in un certo piacere provocato dalla vista del proprio merito personale. Ora, questo piacere e la causa che lo produce sono segni certi di orgoglio, come un viso pallido e le ginocchia tremanti lo sono della paura che ci coglie alla vista di un pericolo.

Forse un lettore troppo scrupoloso condannerà, a prima vista, le idee che propongo sull'origine della virtù morale. Crederà che siano contrari al cristianesimo. Spero però che reprimerà le sue censure, se avrà cura che queste nozioni servano ad accrescere la gloria dell'eterna Sapienza. Niente infatti può far risplendere ai nostri occhi l'imperscrutabile profondità della Sapienza divina più della considerazione di quest'Uomo destinato dalla Provvidenza a vivere in Società. Questa creatura non può essere posta sulla via della felicità temporale solo attraverso le sue debolezze e imperfezioni; ma può tuttavia ricevere, dalla considerazione dell'apparente difetto delle Cause Seconde, una sfumatura di questa conoscenza che la vera Religione dovrà successivamente perfezionare per la sua Eterna Felicità.

FINE